

Nasce il nuovo governo Fatah-Hamas Israele lo bocchia

Haniyeh guida l'esecutivo palestinese Fuori i falchi e spazio agli indipendenti

di Umberto De Giovannangeli

IL GOVERNO di unità nazionale «rispetterà» gli accordi firmati in passato con Israele e «rispetterà» le risoluzioni internazionali. Il governo di unità nazionale autorizza il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) a tenere negoziati con Israele «basati sull'impegno

di raggiungere gli obiettivi nazionali palestinesi» e di «sottoporre a una votazione nazionale qualsiasi accordo decisivo». Ma il governo di unità nazionale ribadisce che «la resistenza è un diritto legittimo del popolo palestinese che è garantito da tutte le convenzioni internazionali...». Sono alcuni dei punti programmatici che sostengono la nascita del primo governo di unità nazionale palestinese, frutto di un accordo tra Hamas e Al Fatah. Ad annunciarlo è stato ieri a Gaza il premier designato Ismail Haniyeh (Hamas). Domani Haniyeh presenterà il governo e il suo programma politico al Consiglio legislativo palestinese (Clp), il parlamento dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) per il voto di fiducia, che è certo. Ma dalle anticipazioni del programma politico, apparse ieri sui siti internet di Hamas, Israele conclude che in questo vi sia un arretramento rispetto a precedenti posizioni politiche palestinesi, e che il programma non contempla l'accettazione delle condizioni poste dai mediatori internazionali del Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu) e ha perciò già annunciato che non collaborerà con il nuovo governo. Stando alla lista dei ministri ufficialmente circolata, Hamas, forte della sua schiacciante maggioranza parlamentare, avrà nel governo, oltre alla presidenza, dieci dicasteri, di alcuni dei quali saranno titolari personalità indipendenti ma gradite al movimento integralista. A Al Fatah sono andati la vice presidenza e sette dicasteri, in parte a personalità indipendenti

ma a esso gradite. Altri ministri sono andati a formazioni politiche minori. Con lo sguardo rivolto al futuro, Hamas ha rinunciato a dicasteri importanti come gli esteri, le finanze e gli interni, andati a personalità politiche indipendenti e al Partito della Terza Via (Salam Fayad), ma ha mantenuto ministeri dove è più facile «indottrinare» la società: l'istruzione, lo sport e la gioventù, la giustizia. Nel programma sembra esserci un implicito riferimento a una delle condizioni poste dal Quartetto, quella dell'accettazione degli accordi già sottoscritti con Israele, quando si dichiara che il governo, in nome della tutela dei superiori interessi del popolo palestinese, «rispetterà gli accordi internazionali e gli accordi firmati dall'Olp». In nessun

punto, stando a quanto è finora emerso, vi è un riconoscimento di Israele e una rinuncia alla lotta armata, che sono le altre due condizioni poste dal Quartetto, sulle quali Israele insiste. Ma ciò che nello Stato ebraico suscita le reazioni più dure è la ferma insistenza sulla realizzazione del diritto al ritorno in Israele e alle loro case (che in gran parte non esistono più) di circa 3,5 milioni di profughi. Per Israele questa è chiaramente una formula per la sua dissoluzione come Stato ebraico. Israele, annuncia il portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev «non avrà rapporti con il nuovo governo palestinese e spera che la comunità internazionale insisterà sui suoi principi (le condizioni del Quartetto) e si rifiuterà perciò di avere a che fare con un governo che dice no alla pace e alla riconciliazione». Di segno opposto è l'appello lanciato dal neo ministro palestinese dell'Informazione, il laico Mustafa Barghuti: «La comunità internazionale - afferma - deve riconoscere il governo di unità nazionale perché questo esecutivo lavorerà per la pace, nell'interesse dei palestinesi e non di una sola parte».



Delegati di una minoranza etnica davanti all'ingresso dell'Assemblea del Popolo Foto Ap

ASSEMBLEA DEL POPOLO

Appello degli intellettuali cinesi: «Basta con la censura»

PECHINO Un gruppo di intellettuali cinesi ha lanciato ieri un appello ai tremila delegati alla sessione annuale dell'Assemblea Nazionale del Popolo, chiedendo di annullare le misure «illegali» di censura e invocando la libertà d'espressione. Tre noti avvocati di Pechino - Zhang Sizhi, Pu Zhiqiang e Fu Kexin - e la scrittrice Zhang Yihe hanno diffuso un messaggio attraverso Internet, riferendosi in particolare ad un libro della stessa

Zhang e ad altri sette volumi messi al bando nel gennaio scorso dall'Amministrazione Generale della Stampa e della Pubblica Istruzione, l'organismo responsabile di controllare la letteratura. Zhang Yihe ha scritto un libro di successo sulle persecuzioni contro gli intellettuali condotte nel 1957 per volontà dell'allora leader cinese Mao Zedong, delle quali suo padre fu una delle vittime più illustri. Dopo la «scandalo», il libro è sparito

dalle librerie ma se ne continuano a vendere clandestinamente migliaia di copie. L'Amministrazione per la stampa, presa di mira dagli intellettuali, è controllata direttamente dal Partito Comunista ed è uno degli esempi del doppio binario sul quale viaggiano nei paesi i concetti di legalità e di diritto, con gli organi del Partito o delle sue filiazioni che spesso agiscono al di fuori della legge. In un documento inviato ai

giornalisti stranieri a Pechino, il gruppo umanitario Human Rights Watch (Hrw) ha ricordato le più gravi violazioni dei diritti umani compiute nei giorni dell'Assemblea: le proteste nello Hunan, dove un giovane è stato ucciso dalla polizia nel corso di una manifestazione contro l'aumento del prezzo dei trasporti pubblici; l'arresto di Li Xige, una casalinga trasformata in attivista dopo che la figlia di nove anni è morta per aver contratto l'Aids con una trasfusione di sangue; le «restrizioni» imposte a «parenti e sostenitori» dell'attivista cieco Chen Guangchen, condannato a quattro anni e tre mesi di prigione per aver denunciato la pratica degli aborti forzati nella provincia dello Shandong.

Nucleare, accordo su nuove sanzioni Onu. L'Iran minaccia

Il Consiglio di Sicurezza discute la bozza del 5+1 per inasprire le misure. Ahmadinejad: è solo carta straccia

di New York

L'APPROVAZIONE DI UNA SERIE di nuove sanzioni internazionali contro l'Iran, che rifiuta di abbandonare i propri programmi nucleari sospettati di fini militari, è attesa nei prossimi giorni: forse già la prossima settimana, al massimo quella successiva. L'indicazione, ieri al Palazzo di Vetro, circola con insistenza poche ore dopo una prima riunione del Consiglio di Sicurezza. C'è stato un ra-

pidio esame preliminare di un progetto di risoluzione sull'Iran (la seconda in pochi mesi), messo a punto dai paesi membri permanenti del Consiglio (Usa, Gb, Francia, Russia e Cina) più la Germania, che non fa parte dei Quindici ma che insieme a Gb e Francia ha negoziato direttamente con Teheran. Se l'approvazione di nuove sanzioni - alcune delle quali dure, altre più morbide rispetto alle richieste americane - contro Teheran, è ormai una certezza, non è chiaro invece se il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad farà il viaggio a New York per pre-

senziare al dibattito al Palazzo di Vetro. Nei giorni scorsi, fonti ufficiali del governo di Teheran avevano dato lo spostamento per certo, perché il presidente stesso intendeva spiegare in prima persona i dettagli del programma nucleare, esclusivamente a carattere civile secondo l'Iran. Ieri il presidente ha definito ancora una volta «carta straccia» il documento allo studio alle Nazioni Unite. Gli Usa, pur definendo «una presa in giro» l'ipotesi del viaggio di Ahmadinejad (le parole sono dell'ambasciatore ad interim presso l'Onu Alejandro Wolff), hanno fatto sapere che gli fornir-

ranno il visto, come da obblighi internazionali. Il progetto di risoluzione allo studio prevede tra l'altro il blocco totale delle esportazioni di armi iraniane, l'ampliamento della lista delle personalità e delle organizzazioni i cui averi devono essere congelati visti i legami con le attività nucleari del paese, il blocco dell'assistenza finanziaria all'Iran eccetto che per ragioni umanitarie. Un primo rapido esame del documento si è svolto ieri al Palazzo di Vetro, dove il Consiglio di Sicurezza si è riunito sotto la presidenza di turno del sudafriicano Dumisani Kumalo, presente Marcello Spatafora, rappresentante permanente dell'Italia, mem-

bro non permanente del Consiglio per due anni. Spatafora, che negli ultimi giorni aveva premuto perché della questione iraniana fosse investito al più presto il Consiglio tutto intero ha ieri espresso «grande soddisfazione per il valore ed il significato della riunione di oggi». Secondo l'ambasciatore, il fatto che «il dibattito sia finito in plenaria permetterà ad ognuno di Quindici di dare un contributo e di fare proposte». Nel progetto di testo, per superare l'opposizione di Russia e Cina, i due paesi più reticenti, è stato deciso di non inserire, tra le nuove sanzioni proposte, restrizioni ai viaggi dei singoli individui, chieden-

do invece al paese ospite di notificare all'Onu qualsiasi visita di un esponente iraniano. Non sono neppure previsti limiti sulle vendite all'Iran di armi convenzionali, ma viene chiesto alla comunità internazionale di esercitare controlli e di limitare tali vendite al governo di Teheran. Un accordo tra i sei ambasciatori era stata raggiunta l'altro ieri (durante la notte in Italia) e mancava soltanto l'ultimo via libera, oramai scontato, delle rispettive capitali, giunto ieri mattina (nel pomeriggio in Italia). È stato l'ambasciatore britannico Emyr Jones Parry a presentare il progetto di risoluzione in Consiglio.

POLONIA

Spia dell'ex regime, legge obbliga all'autodenuncia

ROMA Anche il celebre dissidente Adam Michnik figura nella lista dei polacchi che, in osservanza di una legge in vigore da ieri, dovranno dichiarare formalmente di aver collaborato con la «Sb», i servizi segreti comunisti. Il provvedimento, fortemente voluto dai gemelli Kaczynski - il presidente Lech e il premier Jaroslaw - e dall'ala più a destra del loro partito, il Pis, riguarda circa 700.000 cittadini nati prima del 1972: giornalisti, docenti universitari, presidi di scuola, avvocati, ministri di culto, alti funzionari sportivi e altre categorie. Il clero è particolarmente esposto alle accuse di aver avuto in alcuni casi collusioni con il regime comunista, dopo le ammissioni pubbliche di mons. Stanislaw Wielgus, costategli il 7 gennaio scorso la rinuncia all'arcidocesi di Varsavia. Nella «lista nera» dei religiosi figura tra gli altri il direttore della controversa Radio

Maria, padre Usz Ryczyk, appartenente all'Ordine Redentorista. I cittadini nel mirino dovranno, entro il 15 maggio, fare per iscritto e sottoporre al vaglio dell'Istituto della memoria nazionale (Ipn) una dichiarazione formale di non aver collaborato, direttamente o indirettamente, con la «Sb». La nuova legislazione stabilisce che coloro che forniranno all'Ipn informazioni mendaci saranno puniti con la perdita del posto di lavoro o almeno con il loro allontanamento da esso fino a dieci anni. Ma a parte che il processo di verifiche e contro-verifiche potrebbe durare anche parecchi anni, è inquietante che un'analoga punizione la subirà anche chi ammetterà di aver collaborato con i servizi comunisti. Almeno in teoria non è contemplata l'ipotesi di un ravvedimento, cosa che nella pratica potrebbe rendere quasi inapplicabile il provvedimento.

EUTANASIA IN SPAGNA

Muore la donna malata ma non nell'ospedale cattolico

MADRID Inmaculada Echevarria, la 51enne spagnola che soffre di distrofia muscolare progressiva, è morta mercoledì sera a Granada, dopo che le era stato staccato il respiratore automatico che la manteneva in vita con l'autorizzazione delle autorità dell'Andalusia. E la sua morte ha riaperto il confronto con la richiesta dell'estrema sinistra di un dibattito sulla depenalizzazione dell'eutanasia. Inmaculada non è morta nell'ospedale San Rafael dove era ricoverata da 10 anni, ma era stata trasferita poche ore prima a quello pubblico San Juan de Dios. Il San Rafael, che si era inizialmente detto disponibile a seguire Inmaculada sino alla fine, ha ribadito di ritenere «corretta ed accettabile» la decisione della donna ma ha spiegato che l'ordine religioso cui appartiene ha preferito che la morte avvenisse altrove, secondo quanto hanno indicato comunicati dello

stesso ospedale diffusi dai media. Il presidente della regione Andalusia, il socialista Manuel Chaves, ha sostenuto che il trasferimento è avvenuto non per decisione dell'ordine religioso da cui dipende il San Rafael ma del Vaticano. «Tutto era già stato deciso - ha detto - poi c'è stato un cambio di decisione, non a causa dei fratelli dell'ordine ma di Roma, del Vaticano». Per Chaves il distacco del respiratore «non è eutanasia» ma un rifiuto dell'«accanimento terapeutico». Della stessa opinione si è detta il ministro della sanità Salgado. Ma secondo il cardinale primate di Spagna, Antonio Canizares, si è trattato invece di «un'azione di eutanasia o suicidio assistito» che la chiesa respinge. Ieri El Pais ha pubblicato delle frasi di Echevarria, risalenti ad alcuni giorni fa: «Vorrei essere ricordata come Inmaculada la guerriera. Per essere liberi bisogna lottare».

PROGETTO DI

Carta dei principi dell'altra Europa

proposte dal Forum Sociale Europeo

Roma, sabato 17 marzo, h 9.30 - 14.30
Sala delle Bandiere, via IV Novembre 149

PARTECIPANO

Paolo Acunzo, Vittorio Agnoletto, Giuseppe Allegri, Fabio Amato, Imma Barbarossa, Gianfranco Benzi, Marco Berlinguer, Raffaella Bolini, Giuseppe Bronzini, Mariagrazia Campari, Luciana Castellina, Antonello Falomi, Giuliano Garavini, Alfonso Gianni, Maurizio Gubbiotti, Carlo Leoni, Fabio Marcelli, Alessandra Mecozzi, Lidia Menapace, Valeria Meo, Roberto Musacchio, Pasqualina napoletano, Rosa Pavanelli, Valeria Piccone, Anna Pizzo, Franco Russo, Antonia Sani, Massimiliano Smeriglio, Nicola Vallinoto, Paolo Vernaglione

PROMUOVONO

GRUPPO DI LAVORO ITALIANO - FSE:

Aprile, Arci, Attac, Carta, CGIL, Giuristi democratici, Fiom-Cgil, Funzione Pubblica-Cgil, Legambiente, Magistratura Democratica-Europa, Movimento Federalista Europeo, Transform, Wilpf

DELEGAZIONE PRC DEL GRUPPO GUE/NGL

